



Federazione Regionale USB Lombardia

Regione Lombardia arriva la super intramoenia: ancora una volta il profitto prima del diritto alla salute



Milano, 23/10/2025

Con la **Delibera di Giunta Regionale n. 4986 del 15 settembre 2025**, la Regione Lombardia compie un ulteriore passo verso la **privatizzazione definitiva del Servizio Sanitario Regionale**, obbligando ospedali e servizi ambulatoriali delle ASST a mettere le proprie prestazioni a disposizione di **assicurazioni, mutue e fondi di welfare aziendale**.

Dietro l'apparente volontà di “ampliare l'offerta” e “dare respiro ai bilanci” delle strutture pubbliche, si nasconde l'ennesimo tassello di un progetto ideologico che da anni mina le basi del sistema sanitario pubblico e universalistico. La Regione conferma la propria visione distorta di “**equivalenza**” tra **sanità pubblica e privata accreditata**, cancellando nei fatti la funzione pubblica del Servizio Sanitario e piegandolo a logiche di mercato e profitto.

Questa decisione arriva **in mezzo a una delle crisi più gravi della sanità italiana**: non si trovano più infermieri, tecnici e medici disposti a lavorare nel pubblico; le iscrizioni ai corsi universitari sanitari sono in calo costante; i **salari bassi e i carichi di lavoro insostenibili** spingono molti professionisti a lasciare la professione o a fuggire all'estero.

I **contratti nazionali da fame** e il **caro-affitti** nelle grandi città rendono impossibile vivere dignitosamente con uno stipendio pubblico. In questo contesto di crisi profonda, la Regione Lombardia sceglie di **favorire il profitto e le assicurazioni**, invece di affrontare le cause

strutturali del collasso del sistema.

Con questa manovra, chi dispone di **polizze sanitarie, mutue aziendali o welfare integrativo** potrà accedere più rapidamente anche alle strutture pubbliche, “saltando la fila” rispetto a chi non ha le stesse possibilità economiche. Si crea così una **sanità a due velocità**, dove i lavoratori e le famiglie con redditi medio-bassi restano intrappolati in liste d'attesa infinite, mentre chi può permetterselo ottiene prestazioni in tempi brevi, anche nel pubblico, ma **pagando tramite assicurazioni o fondi privati**.

Gli operatori sanitari - che anche in questa tornata contrattuale vedono il potere d'acquisto ridursi di un ulteriore 10% a causa delle scelte scellerate del Governo che investe in armamenti tagliando ancora la spesa sanitaria - rischiano di essere attratti da compensi aggiuntivi per queste nuove prestazioni “integrative”, col rischio che per “sopravvivere” tendano a privilegiare queste attività, sottraendo tempo e risorse all'assistenza ordinaria. Il risultato sarà duplice: **ulteriore peggioramento dei servizi per i cittadini e nessun piano di assunzioni**, se non per far fronte alla burocrazia generata dai nuovi rapporti con assicurazioni e mutue, con lo Stato a fare da segreteria agli interessi di soggetti privati.

Non si tratta di una misura neutra: è una **scelta politica chiara e coerente con l'indirizzo del Governo nazionale**, che anche nella prossima **legge di bilancio** continua a salvaguardare i privilegi dei più ricchi, tagliando su sanità, scuola e welfare e regalando gran parte di queste risorse all'industria bellica. È la fotografia di un Paese dove chi ha di più riceve sempre di più, e chi vive di lavoro deve accontentarsi di meno diritti, meno salario, meno salute.

Il principio costituzionale di **eguaglianza nell'accesso alle cure (art. 32 Cost.)** viene così calpestato, ancora una volta, dalla Giunta lombarda, in continuità con le scelte degli ultimi trent'anni.

È la resa definitiva a un modello che **sceglie i ricchi e abbandona i poveri**, in un momento in cui migliaia di operatori e cittadini chiedono esattamente l'opposto: più sanità pubblica, più assunzioni, più diritti.

Come organizzazione sindacale ribadiamo la nostra ferma contrarietà a ogni forma di sanità “integrativa” che diventa sostitutiva, e denunciando la deriva privatizzatrice che sta smantellando ciò che resta del Servizio Sanitario Nazionale.

La salute non è un affare né un privilegio, ma un diritto universale, che deve essere garantito a tutti, indipendentemente dal reddito o dal contratto di lavoro.